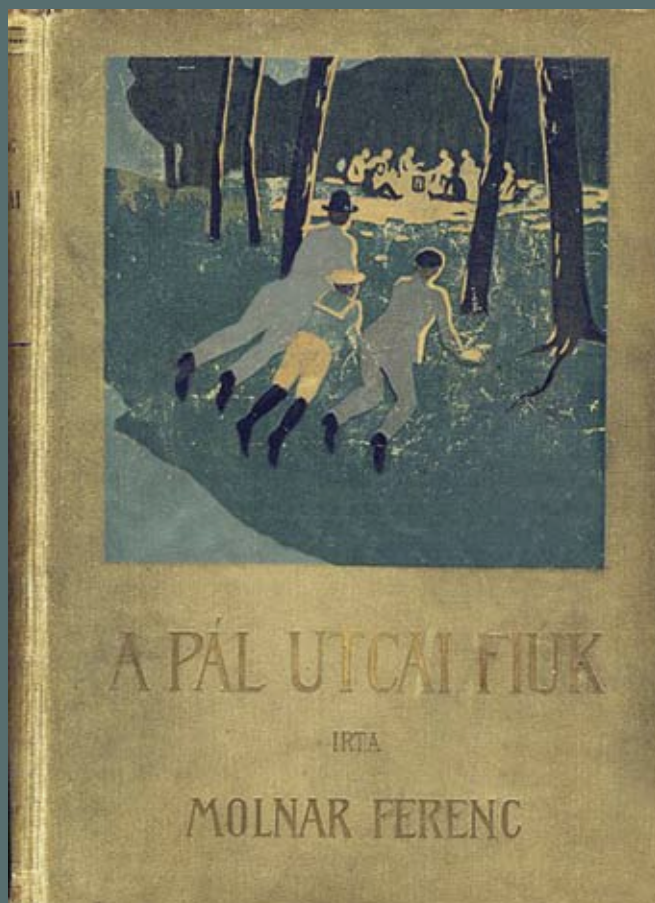


Le virtù Il coraggio



Copertina della prima edizione de
I ragazzi della via Pal
di Ferenc Molnár, 1906

**Si tratta quindi anche di insegnare a vivere,
di insegnare ad affrontare le incertezze e i rischi.**

Edgar Morin

Cosa contano cumuli di frammentate conoscenze se non si conquista la competenza più necessaria, quella del *saper vivere*? Questa l'idea sorgiva che ci ha spinto a dedicare qualche numero di *Scenari* a un discorso sulle virtù. E con quale virtù iniziare se non con il **coraggio**, caratteristica che in latino si esprime proprio con il termine *virtus* e che in italiano rimanda alla parola cuore?

Così abbiamo intervistato un uomo di sicuro coraggio come Cesare Maestri, abbiamo chiesto un contributo fondativo a Luciano Corradini, abbiamo ripreso gli esiti di una bella ricerca condotta dall'Università di Verona e infine raccolto la testimonianza di una ancor viva festa/cerimonia siciliana che rimanda a qualche più antico rito di passaggio fondato su impegnative prove di coraggio.

Temperanza e coraggio, virtù senza le quali la vita è solo un vergognoso delirio.

Simone Weil

Dare un senso alla vita

Nelle imprese di uno scalatore il coraggio non può mancare. Ma è dal racconto di tutta vita di Cesare Maestri, tra i più grandi scalatori al mondo, che ricaviamo un esempio di questa virtù. Così abbiamo voluto incontrarlo e partire dalla sua testimonianza e dal suo ultimo libro per aprire questo numero di *Scenari* dedicato al coraggio.

L'appuntamento è fissato alle 15 e Cesare, il Ragno delle Dolomiti, è puntualissimo. Scende una fitta pioggerellina che poco ha della primavera, il termometro segna 8 gradi. Ma lui arriva... percorrendo a piccoli passi il viale di Madonna di Campiglio, con indosso la sua giacca rossa, quelle delle Guide Alpine. La fragilità che viene dagli anni non oscura la bellezza e la nobiltà del volto e della figura. Lo salutiamo e osserviamo con curiosità la sua giacca rossa.

“Sono il Presidente delle Guide di Campiglio!! Ho dato più volte le dimissioni ma non le accettano, si vede che i vol che mora da Presidente”. Si gira e ci mostra il monumento alle Guide Alpine che è nella piazza.

Gli chiediamo: “Cos’è il coraggio e cos’è la paura?”

“Ho sempre sostenuto che chi non ha mai avuto paura è un incosciente. La paura è il termometro del coraggio. Paura da non confondere con il terrore, il panico, che ti fanno perdere completamente il controllo della situazione. Sei in balia degli eventi, non decidi tu! Avere paura, invece, ti consente di riflettere, trovare soluzioni, avere la situazione sotto controllo. Il coraggio sicuramente non è leggerezza, sventatezza, incoscienza, irresponsabilità”.

Dino Buzzati, nella prefazione a un tuo libro, *Arrampicare è il mio mestiere*, parla di te in questo modo: “Non ha mai fatto un passo più lungo della gamba”.

Commenta Maestri: “Ho sempre detto che l'alpinista più bravo del mondo è quello che diventa vecchio. Io presumo di avere avuto coraggio,

e aver gestito le mie paure... perché, dopo 50 anni di scalate, sono qui a raccontare”.

Qual è stato lo spavento più grande che hai avuto nelle tue tante imprese?

“L'arrampicata con Luciano Eccher, mi aveva aiutato durante la guerra. Per riconoscenza siamo andati ad affrontare il Campanil Basso ma a 200 metri dalla vetta... un chiodo si staccò, lo strappo diede forza allo stacco di altri chiodi... Luciano fu proiettato nel vuoto e io andai a sbattere con il viso contro le rocce. Rimasi a penzoloni a testa in giù... Luciano, gli dissi, penso di non resistere... ‘Cesare taglia la corda che almeno tu ti salvi’... non

tagliai nulla e con grande sforzo, rocambolesco, entrambi siamo rientrati. Quando poi ci reincontrammo Luciano mi disse... sai Cesare quando ti ho visto risalire per cercare aiuto, ho preso le supposte per i reumatismi... (lasciando intendere quindi che sapeva sarei tornato). Ho sem-

pre pensato, e questo mi sono prefissato ad ogni partenza, che avrei dato la mia vita per quella del mio compagno!! Il mio pensiero è sempre stato per l'altro... a Cerro Torre (74 giorni in parete) non ce l'ho fatta e sono ancora sconvolto per quanto accaduto al mio compagno Toni Eccher, avrei voluto morire io. Anche per rinunciare ad una impresa ci vuole coraggio. Mi è capitato di resistere alla tentazione di gesti eroici ma inutili che avrebbero annullato quello che ho insegnato ai tanti ragazzi che ho avviato alla montagna con il motto: *La montagna è per vivere, non per morire*”.

E la paura della morte?

“La mia morte non mi ha mai fatto paura... sarei stato seccato, questo sì, perché morire avreb-

**Vorrei tornare lassù
dove l'alba insegue il tramonto,
dove il tramonto incenerito
si annega in un mare di rosso
dove il mio cuore diviene
fiore di pietra per l'immensa paura.
Dove triste è pensare al ritorno,
verso monti di nero catrame.**

be voluto dire aver perso 'la giocata', aver sbagliato qualcosa".

L'età aiuta a fare le scelte giuste?

Sorride. "L'età non vuol dire niente, l'esperienza quando si diventa vecchi è un'aggravante".

Che direbbe ai ragazzi di oggi?

"I ragazzi oltre il coraggio, costante e profondo, devono avere impegno e rispetto, onestà, così da poter alzare la voce e dire quello che vogliono dire!! Difendere il proprio impegno nell'assoluto rispetto dell'impegno dell'altro. I ragazzi sono un prodotto nostro 'se son fatti male' – mi chiede di metterlo fra virgolette – la colpa è nostra, abbiamo sbagliato noi, e non a dire, perché non abbiamo da dire nulla... ma a trasmettere: entusiasmo onestà impegno sincerità dignità, per vivere appieno la vita con ciò che essa ci propone".

Il pensiero corre alla nipote Carlotta, "quando la vedo è sempre festa, quando voglio pensare a qualcosa di bello penso a lei, penso anche a Mya la mia pronipotina... voglio bene anche a quella che arriverà a luglio".

Tu nel '75 hai scritto una lettera ai politici. Mi pare ancora attuale. Riportava un proverbio trentino decisamente bello.

"Sì, *In montagna chi no porta no magna*. Ci ricorda in ogni momento che sulla terra ci sono troppe persone che vivono alle spalle di altri senza aver fatto la fatica di portare lo zaino. Ci sono troppi capi cordata che non hanno i requisiti necessari per coprire questo ruolo, che molte volte non conoscono nemmeno il nome della montagna che stanno affrontando e sulla quale rischiano di precipitare, trascinando con sé i propri compagni che, fiduciosi, si sono legati alla loro corda".

Insomma, per te l'alpinismo come scuola di vita?

"L'alpinismo è stato il modo di realizzarmi ma lo scopo principale della mia vita è sempre stato quello di essere Uomo. Non sono credente, non credo di dovere qualcosa a Qualcuno, non sono ateo perché l'ateo non crede in niente, credo negli uomini, l'uomo è la base di tutto. Sono anarchico... cosciente e rispettoso degli altri. Analizzando l'alpinismo ho cercato di scoprire quali fossero i mali che lo insidiano, rendendomi conto che sono gli stessi che insidiano la nostra società e cioè l'intolleranza, l'ignoranza, l'au-

Cesare Maestri, il "Ragno delle Dolomiti", è nato a Trento il 2 ottobre del 1929 in una famiglia di attori teatrali. Partigiano, alpinista, scrittore, subito dopo la fine della guerra viene iniziato alla montagna da Gino Pisoni e diventa guida alpina, attività che ha esercitato con impegno per oltre cinquant'anni. Ha effettuato nella sua vita, in Italia e nel mondo, più 3000 salite, un terzo delle quali compiute in solitaria. Le sue prime imprese di rilievo risalgono al 1951, quando salì in solitaria la via Detassis-Giordani al Croz dell'Altissimo, e per primo effettuò la discesa in solitaria dalla Paganella. Ha fatto parte della prima storica spedizione trentina in Patagonia nel 1957. Da allora si susseguirono numerose imprese, principalmente sulle Dolomiti. Dal 1963 Maestri vive a Madonna di Campiglio con la moglie Fer-



manda ed il figlio Gianluigi che conduce la bottega che porta il suo nome. Cesare Maestri è da molti anni presidente del Gruppo Guide Alpine di Madonna di Campiglio.

Dare un senso alla vita (Ed. Mame, 2014) è il suo ultimo libro, una raccolta di racconti appassionati e di profonde riflessioni di un uomo che ha guardato il mondo dalle cime più alte.

toritarismo, il bigottismo e la saccenza".

C'è una tua poesia che trovo molto bella (è quella presente nella prima pagina dell'intervista, ndr), ma che cosa pensavi quando eri su quelle cime?

Sorride. "Orco me toca venir giù".

E adesso?

"Se non mi chiamassi Cesare Maestri, forse sarei lì – indica un angolo qualsiasi – a far niente. Il mio nome, la mia storia sono un impegno, per me stesso e per gli altri, faccio fatica ma ci sono, con orgoglio. A volte son stufo e non so di cosa, ho avuto una vita stupenda, una buona vecchiaia – compirà 86 anni il 2 ottobre – forse son stufo di me, ma nel frattempo mi stimo anche molto". Insomma è come se tu fossi sempre lo scalatore che conosciamo, ricordiamo... "È vero anche se non voglio, non mollo".

Vorremmo offrirgli il caffè ma la risposta è decisa... "set a me casa", hai ragione Cesare (il tu lo ha preteso). Abbracciandolo salutiamo Cesare Maestri, maestro di vita... sorride gli piace questa idea... poi come se stesse ancora scalando... riprende a percorrere il viale a piccoli incerti passi, con la sua rossa giacca... ora però non piove più.